



MAESTRO DOVE ABITI? SINDO DEI GIOVANI 2018

Roma. L'oratorio sfida il degrado di periferia

All'inizio di un nuovo anno pastorale, lo strumento «oratorio» torna a interpellare le comunità cristiane alla ricerca di percorsi per avvicinare e coinvolgere bambini e ragazzi che sempre più sono distratti da un mondo virtuale e sociale che li allontana da una esperienza di fede vissuta. Con questo obiettivo sabato si terrà a Roma la nuova edizione del Seminario di Pastorale oratoriana organizzato dal Centro o-

ratori Romani (Cor), che quest'anno verrà aperto da monsignor Paolo Lojude, vescovo ausiliare per il settore sud della diocesi e attento osservatore delle periferie e delle povertà cittadine. «L'oratorio sfida le periferie, ponendosi in alternativa a tante situazioni di devianza, di rischio, di abbandono delle città italiane» è il pressante invito del vescovo a sacerdoti, religiosi, catechisti ed animatori. «Questo strumento può e deve attraversare la vita quoti-

diana di tanti bambini, ragazzi e giovani che non avrebbero altro, ma deve anche porsi come valida alternativa per chi ha altre occasioni, aggregative, sportive, formative». Monsignor Lojude propone un cambio di prospettiva da parte di chi opera fra i ragazzi: «L'oratorio non può essere solo un luogo da gestire o un sistema da organizzare per le comunità cristiane, ma una vera e propria possibilità educativa tanto più necessaria dove, oltre la scuola,



non ci sono spazi e tempi di educazione e formazione, purtroppo nemmeno da parte della famiglia, assente o, purtroppo, in alcuni casi, deviante».

Micaela Castro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato con il Cor un incontro dedicato al ruolo educativo dei centri giovanili parrocchiali



La vita vale la pena viverla. Ma per viverla bene bisogna «bruciarla» nel servizio, nell'annuncio, e andare avanti. E questa è la gioia dell'annuncio del Vangelo

La felicità della porta accanto

Entusiasmo e servizio: a Genova si chiude la missione giovani

ADRIANO TORTI
GENOVA

«Tra le esperienze più belle ed affascinanti realizzate nell'ambito del progetto "Gioia piena" possiamo ricordare quelle che si sono svolte all'aperto, per strada, nelle biblioteche, in luoghi, insomma, frequentati anche da tanti giovani non direttamente collegati alla Chiesa». L'anno della "missione dei giovani ai giovani", organizzato dalla diocesi di Genova, si sta avviando alla conclusione ed è tempo di fare un primo bilancio e di iniziare a riflettere sui nuovi progetti per il futuro. Monsignor Nicolò Anselmi, vescovo ausiliare di Genova e responsabile della pastorale giovanile diocesana, ha illustrato sia momenti salienti del percorso compiuto durante l'anno missionario sia gli obiettivi per il futuro. Il tutto a pochi giorni dall'evento finale che si terrà sabato e domenica, presso il tendone delle feste al Porto Antico di Genova. Grazie all'impegno profuso in questi mesi «tanti giovani hanno scoperto o riscoperto la passione per il servizio, la loro capacità di amare e di

in uscita - ha aggiunto Anselmi - una Chiesa presente nella vita dei giovani che ci pongono una domanda fondamentale: "Cosa debbo fare della mia vita?". La domanda esistenziale, la domanda di senso, quindi, è quella che sembra accomunare i giovani di oggi, come quelli di ieri. «E la domanda più seria ed impegnativa che si possa fare - dice ancora monsignor Anselmi - è la stessa domanda che, come ricorda il Vangelo, il giovane ricco ha posto a Gesù e noi dobbiamo essere in grado di dire che Gesù e la fede illuminano ogni momento della nostra esistenza e sono anche un sostegno e una guida per le grandi decisioni della nostra vita come la scelta della scuola, dell'università o del lavoro». Ed è proprio con questa consapevolezza che ai partecipanti all'evento (sono attese circa cinquecento persone) verrà distribuito un volantino che rilancerà la domanda e la proposta cristiana: «Cosa devo fare per essere felice io e per fare felice gli altri?». Il programma della due giorni di festa prevede l'accoglienza con musiche di gruppi giovanili a partire dalle 18,30 presso il Tendone delle Feste al Porto Antico di Genova. Se-



LA FESTA. Il cardinale Bagnasco assieme ai ragazzi della Missione giovani di Genova

Il bilancio

In 180 hanno raggiunto coetanei e bisognosi. Nel fine settimana al Porto Antico la grande festa finale

dedicarsi agli altri, prima di tutto agli anziani e ai malati. L'esperienza ha coinvolto direttamente circa 180 giovani missionari che si sono messi in gioco in prima persona e che, con passione, dedizione ed impegno, hanno raggiunto migliaia di persone». Momenti molto belli sono stati vissuti anche nel mondo della scuola, in cui sono state organizzate alcune interessanti iniziative che hanno riscontrato una buona accoglienza da parte degli studenti e dei docenti. «Nonostante un bilancio decisamente positivo - ha confidato ancora il vescovo ausiliare di Genova - possiamo però dire che forse un po' di fatica l'abbiamo riscontrata nel coinvolgere nel modo adeguato tutte le realtà ecclesiali. Speriamo che, in futuro, grazie all'esperienza di questi mesi, si possa fare di più». Il cammino fin qui percorso sarà, infatti, la base per quello ancora da compiere. «Vogliamo continuare ad essere una Chiesa

LA TESTIMONIANZA

«La gioia si può nascondere dove meno te lo aspetti»

Forse oggi si pensa che sia più facile essere missionari in luoghi distanti chilometri da casa, dove si parlano altre lingue e dove i lineamenti del viso hanno connotati diversi. Essere missionari nella propria città, tra i propri compagni, i propri amici e vicini può essere molto più difficile ma proprio per questo è una scommessa più avvincente ed entusiasmante. Il punto iniziale di quest'anno erano i giovani che, con lo sguardo rivolto a Gesù, chiamavano altri coetanei incontrandoli semplicemente nei luoghi della vita quotidiana: a scuola, all'università, nello sport, a lavoro, nei gruppi. Molti sono i volti nuovi: alcuni già conoscevano la missione, altri si sono aggiunti con il passare del tempo. I ragazzi genovesi si sono rimboccati le maniche a partire dal Congresso Eucaristico ed hanno seguito le parole del Cardinale Bagnasco buttandosi in un'esperienza unica. C'è chi

ha organizzato concerti, chi incontri, chi momenti di preghiera ed approfondimento. Qualcuno può essersi trovato la porta chiusa in faccia ma, proprio grazie a queste difficoltà, si è compreso realmente cosa significa essere missionari oggi. «Gioia Piena» ha insegnato a tanti ragazzi ad impegnarsi sempre più, a stare ancora di più insieme a Gesù ed ha insegnato che il primo modo di essere missionari è attraverso la nostra testimonianza. I ragazzi genovesi hanno potuto toccare con mano durante quest'anno quello che il Papa ha ricordato loro al Santuario della Guardia cioè di non essere solamente «turisti» della vita. Quale è stato invece l'insegnamento di Genova? Non escludere nessuna persona e nessun ambiente perché la Gioia può essere dove meno te lo aspetti.

Luca Ciannelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cremona Anche il carcere contribuisce alla riflessione

Mette al centro i ragazzi e la loro voglia di rinnovamento la Chiesa cremonese, che da un anno lavora per un Sinodo dei giovani. Con il mese di settembre si è dato il via al momento «presinodale» dopo aver terminato quello «dell'ascolto». Tante fasi dunque per arrivare alla celebrazione vera e propria che inizierà a gennaio per chiudersi a maggio. Tanti momenti ma un solo filo rosso, la voglia di dar voce e corpo alle esigenze e ai bisogni delle nuove generazioni che «debbono non solo sognare il futuro delle comunità, ma costruirlo sin da ora», spiega don Gianpaolo Macagnani, vicario episcopale per la pastorale della diocesi di Cremona.

Dopo aver condiviso riflessioni e pensieri in parrocchie e associazioni, in piazza, nelle sedi universitarie o nei luoghi di lavoro, dopo aver ascoltato esigenze e proposte, ora è il momento della sintesi. Tutto quanto prodotto dall'ascolto confluirà in un volume, l'*Instrumentum laboris* presentato in 5 assemblee, corrispondenti alle nuove 5 zone in cui è stata ripartita la diocesi, e da cui usciranno i delegati partecipanti all'assemblea sinodale. Tra loro anche un detenuto, perché anche il carcere è stato coinvolto tramite un ciclo di incontri tenuti dal vescovo Antonio Napolioni presso la Casa carceraria. Protagonisti sempre loro, i giovani, lavoratori o studenti, per i quali di solito si pensa una pastorale di cura e che invece stavolta debbono rendersi responsabili di una progettazione perché «il Sinodo non è sui giovani - spiega don Macagnani - ma è dei giovani».

Maria Chiara Gamba

MOLFETTA

In «dialogo» con don Tonino Bello. Un progetto didattico della diocesi

Lettere di don Tonino ai giovani. Lettere dei giovani a don Tonino. Si gioca su questa dinamica il progetto didattico indetto dalla diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, per dare un contributo nel presente anno che ci preparerà al Sinodo e in cui ricorreranno i 25 anni dalla morte di don Tonino Bello, vescovo della diocesi pugliese. Un libro, 100 pagine, 20 testi del presule, edito dal settimanale diocesano Luce e Vita: *Cari ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi*, in cui si rivolge direttamente ai ragazzi e ai giovani, parlando di scuola, di pace, di catechesi, di vita, di crisi... e anche di Eucaristia, di parrocchia e di Maria, con il suo tipico linguaggio, diretto e coinvolgente. Alle scuole è chiesto di presentare la testimonianza e il magistero di don Tonino, sollecitando i ragazzi a rispondergli, a lasciarsi provocare dalle sue sollecitazioni, sempre attuali. Libro e progetto, rilanciato dall'Ufficio Scolastico Regionale Puglia, saranno presentati mercoledì 20 settembre (ore 17) presso la parrocchia Madonna della Pace (Molfetta), alla presenza del vescovo Domenico Comacchia e dei direttori degli uffici proponenti. Tutte le informazioni su www.diocesimolfetta.it

Luigi Sparapano

Sinodo. «Un cammino appassionante»

La più grande risposta che la Chiesa deve dare ai giovani è l'amore, è la capacità di «dare loro affetto» e di aiutarli a «riscoprire le loro passioni». È ancora lontana la XV Assemblea del Sinodo dei vescovi, prevista per l'ottobre 2018, eppure sta già dando frutti preziosi. Come dimostrano i lavori del Seminario internazionale sulla condizione giovanile nel mondo promosso nei giorni scorsi a Roma dalla Segreteria generale del Sinodo. Un evento che ha visto la presenza di 82 tra giovani, esperti, formatori, operatori, rappresentanti degli organismi della Santa Sede, più una cinquantina di «ospiti» impegnati in diverso modo nella pastorale giovanile in tutto il mondo. Al centro del confronto cinque grandi «dimensioni chiave»: identità, progettualità, alterità, tecnologia e trascendenza. Una delle cose più preziose, nota il vescovo Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei

Dal seminario promosso dalla Segreteria generale un «laboratorio di stile» che ha coinvolto i ragazzi

vescovi, «è stato l'appassionato contributo offerto dai giovani ai lavori. Ciò che è emerso è che la necessità di capire meglio i giovani non riguarda solo gli adulti ma gli stessi ragazzi, che hanno bisogno di comprendere a fondo le proprie sensibilità, le fragilità e le potenzialità». I giovani, insomma, oggi «sono ancora dei cercatori di senso che desiderano dare valore alla propria vita, per generare nuovo valore e costruire un mondo migliore». In ogni ambito toccato, nota Fabene, sono e-

merse le criticità ma anche moltissime risorse preziose. Come nel campo dell'identità, dove il mondo digitale è un «potenziale che va orientato verso l'alterità». Le nuove generazioni, inoltre, chiedono di essere accompagnate nella grandi scelte della vita «non solo individuali ma anche in quelle collettive». E anche nel mondo del lavoro non mancano le sfide: salari più bassi, automazione. «In tale contesto il fattore più importante è avere una passione, lavorare su stessi attraverso il discernimento». In questo aggiunge Fabene il «mondo cattolico ha un vantaggio perché da sempre ha accompagnato i ragazzi in questo discernimento». Per questo durante i lavori è apparso chiaro che «se i giovani sono la speranza della Chiesa, anche la Chiesa è la speranza dei giovani». Ciò che chiedono davvero i giovani, però, è solo una cosa: «essere accompagnati con sincero e profondo affetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA